

Omelia del primo anniversario di ordinazione episcopale

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 2 gennaio 2017

Cari fratelli presbiteri e diaconi, cari fedeli tutti,

è molto imbarazzante celebrare un anniversario che ci riguarda, perché si corre il rischio di far sì che la liturgia nella quale celebriamo il Signore, diventi una celebrazione dell'uomo, e l'incenso, dovuto all'Altissimo, rimanga avviluppato nelle nostre vesti sacre, che sono tali solo perché Egli è Santo. Per questo vi dico semplicemente "Grazie" e vi chiedo perdono per le mie inadempienze e per il male che ho potuto arrecare a qualcuno, in questo primo anno di ministero episcopale.

Invocate su di me la Misericordia dell'Altissimo. Per me e per voi domando al Signore le cose grandi che la colletta nella festa dei santi Basilio e Gregorio ci fa chiedere: uno spirito umile e ardente, per conoscere la sua verità e attuarla. Per conoscere le vie di Dio ci vuole molta umiltà: se a volte esse ci sembrano imperscrutabili, è perché siamo troppo "complicati". Ma poi quando questa verità ci appare, ci vuole l'ardore della carità per attuarla. Preghiamo perché a nessuno di noi manchino umiltà e ardore.

Quest'oggi voglio riflettere con voi sul dono della vocazione, mettendomi in ascolto di un passaggio del recente magistero ordinario di papa Francesco. Parlando alla Curia romana, il 22 dicembre scorso, il Santo Padre presentava la sequenza di alcuni verbi che ci aiutano a riconsiderare in modo sempre nuovo la nostra chiamata: *deformata reformare, reformata conformare, conformata confirmare e confirmata transformare*. È il ritmo degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio, che ci aiuta a riconoscere che la nostra esistenza è un continuo cammino di conversione.

Mi chiedo: "Da dove parte sant'Ignazio per dire che una realtà è *deformata*? Da dove partiamo noi?". Noi, tante volte, abbiamo dei nostri criteri, che sant'Ignazio ci invita a rivedere, facendoci partire dal *Principio e Fondamento* che apre gli esercizi spirituali: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza". Sant'Ignazio ci ricorda che la nostra è una "esistenza per",

una “proesistenza”. Quel “per” fa la differenza, perché ci apre ai grandi orizzonti della nostra vocazione. Vivo non per me, ma per Dio. “Vivere per”: è ciò che salva la nostra vita dall’autoreferenzialità e dall’autosufficienza. Lodare-riverire-servire il Signore allarga anche gli orizzonti dei nostri servizi, che non sono resi agli uomini soltanto, ma al nostro Creatore.

Continuiamo la lettura del *Principio e Fondamento* di sant’Ignazio: “... **le altre realtà di questo mondo sono create per l’uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l’uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo**”. Questa affermazione ci riporta prepotentemente alla vita di tutti i giorni, ai mezzi che abbiamo a disposizione per lo svolgimento del ministero, a ciò che facciamo, al ruolo che occupiamo, a ciò che possediamo. Sono solo dei mezzi, non sono il fine, e sappiamo che non tutti i mezzi ci portano ad un buon fine, per questo abbiamo bisogno di fare discernimento. Ignazio conclude: “**Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create... in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l’onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati**” (*Esercizi spirituali*, 23). Sant’Ignazio ci insegna che, per vivere bene la nostra esistenza, occorre educare il desiderio, rendendoci indifferenti verso tutto, fuorché verso quel fine che è la nostra vocazione.

Miei cari, penso al nostro cammino vocazionale e a quante volte rischiamo di assolutizzare determinate cose. Io, ad esempio, ho tante volte rischiato di assolutizzare alcuni aspetti ed inclinazioni che mi sembravano più facili da realizzare e in cui mi sentivo sicuro. Il Signore mi ha portato altrove, perché la mia “esistenza per Lui” chiedeva di spendermi in modo diverso. Renderci indifferenti, allora, significa far morire il desiderio? Attenzione, perché potrebbe significare anche far morire l’uomo!

No. Si tratta di essere liberi interiormente di fronte a cose e situazioni che possiamo idolatrare e che invece sono solo mezzi, per raggiungere un progetto più grande, che è quello di Dio, la nostra salvezza. L'uomo libero interiormente è il più ricco di tutti, quello che passa davanti alle cose più attraenti con semplicità, senza farsene conquistare; è libero da lusinghe, da persone, da condizionamenti! Che grande cosa questa santa indifferenza che ci fa sentire che c'è solo un Assoluto: Dio, Colui che nessuno potrà mai toglierci.

Cari fratelli presbiteri, aiutiamoci in questo: a considerare quello che vale nella nostra vocazione, a non avere nessun'altra ambizione che servire il Signore nel suo popolo, a gareggiare nella libertà interiore e, quindi, nello stimarci a vicenda! Da questo santo desiderio nascerà quel processo che si avvia negli *Esercizi Spirituali: deformata reformare, reformata conformare, conformata confirmare e confirmata transformare*.

Festeggiare il primo anniversario della ordinazione episcopale, oggi, per me e per voi, vorrei che fosse soprattutto questo: pensare al *Principio e Fondamento* della nostra vita, gioire per esso e valutare ogni cosa alla "Sua dolce Luce" (card. H. Newmann).

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano